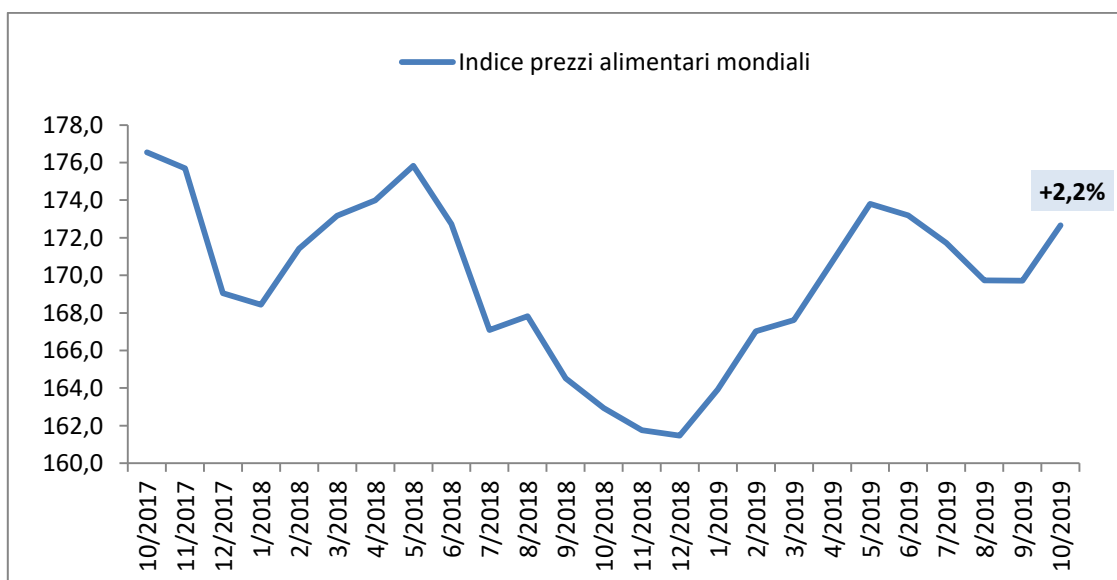


FAO FOOD PRICE INDEX - OTTOBRE

Il *FAO Food Price Index* (FFPI) è un indicatore che misura il tasso di inflazione – a livello globale – dei prezzi dei prodotti alimentari. Esso consiste in una media degli indici di prezzo di 5 *commodity* (carne, latte, cereali, olio e zucchero) pesati per le quote di export di ciascuna di esse e avendo come periodo di riferimento (base 100) i valori rilevati tra il 2002 e il 2004.

Nel mese di ottobre, l'indice dei prezzi alimentari FFPI ha registrato una media di 172,7 punti, in crescita dell'1,7% (3 punti) da settembre e del 6,0% in più rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. Quello di ottobre è stato il primo significativo aumento congiunturale del valore dell'Indice da maggio 2019, poiché gli aumenti dei prezzi di zucchero, cereali e, in misura minore, di carne e oli vegetali, hanno complessivamente compensato il lieve calo del valore di quelli caseari.

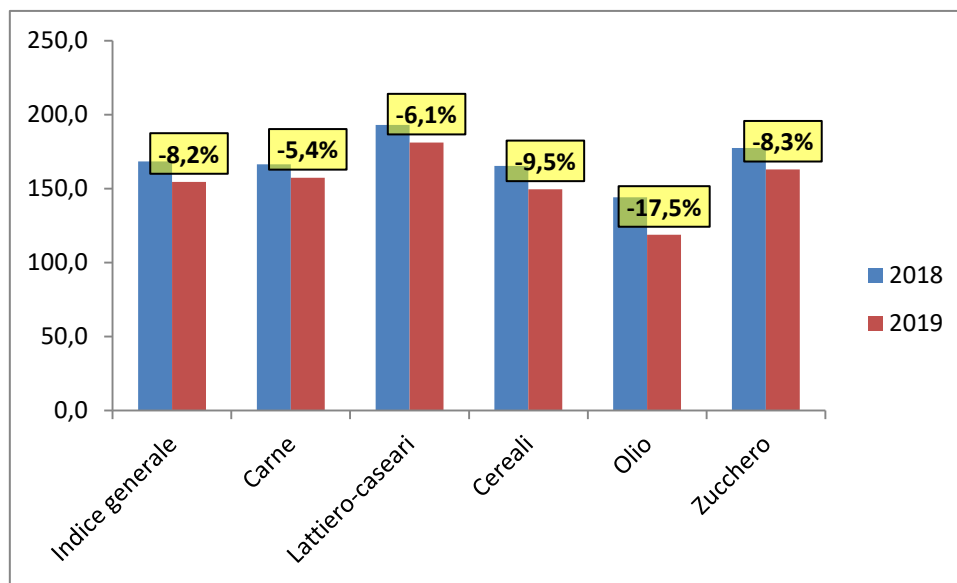
Andamento mensile del Food Price Index e var. % biennale.



Fonte: Ufficio studi CIA-Agricoltori italiani su dati FAO.

Rispetto a l'anno scorso, l'indice ha subito un calo di circa l' 8%. In particolare, contrazioni marcate hanno coinvolto olio (-17,5%) cereali (-9,5%) e zucchero (-8,3%).

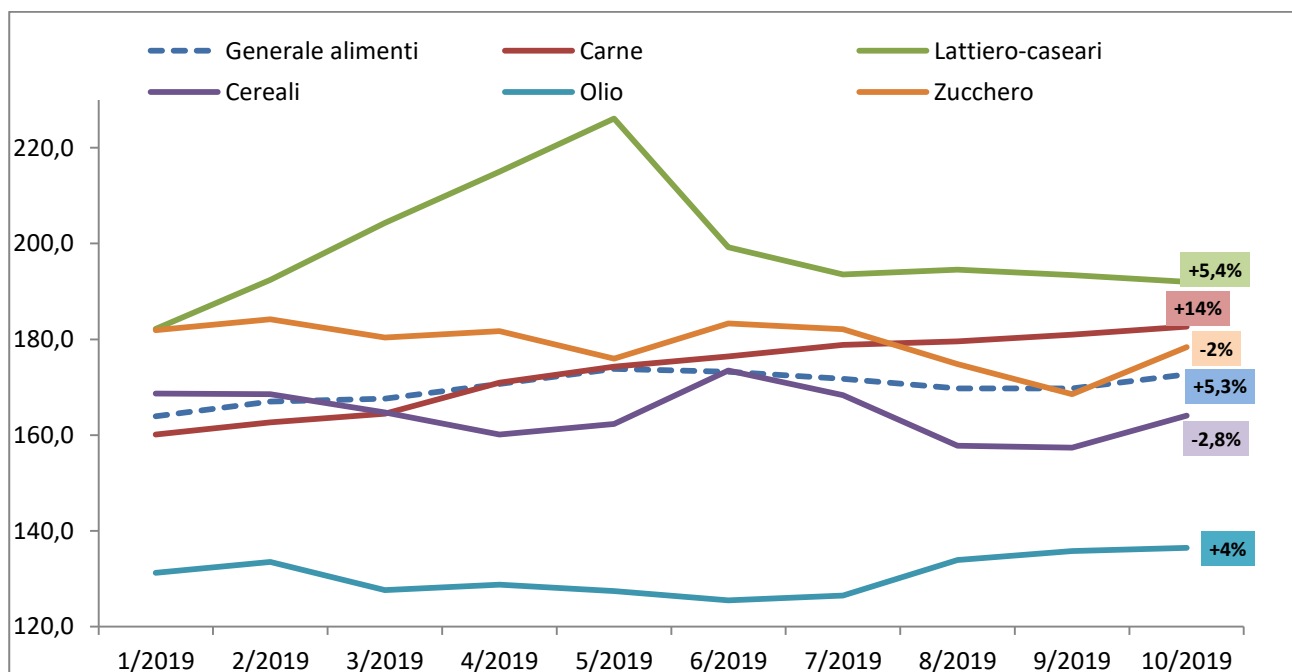
Prezzi alimentari mondiali nel mese di ottobre (Valore indice e Var. % annuale)



Fonte: Ufficio studi CIA-Agricoltori italiani su dati FAO.

Da inizio anno l'indice generale dei prezzi alimentari ha registrato un incremento del +5,3%, per effetto della crescita delle quotazioni della carne (+14%), del lattiero-caseari (+5,4%), dell'olio (+4%). Cali di prezzo, invece, hanno interessato i comparti produttivi cereali (-2,8%) e zucchero (-2%).

Andamento congiunturale e var.% dei prezzi alimentari mondiali (genn-ott. 2019).



Fonte: Ufficio studi CIA-Agricoltori italiani su dati FAO.

Osservando i dati sulle singole categorie produttive, emerge quanto segue:

Cereali. L'indice dei prezzi dei cereali della FAO mostra una media di 164,0 punti in ottobre, in aumento del 4,2% (quasi 7 punti) da settembre, dell'1,0% su base tendenziale. I prezzi internazionali del grano sono aumentati drasticamente, soprattutto grazie alle solide attività commerciali e minori stime di resa in Argentina e Australia. Tra i principali cereali a granello grosso, anche i prezzi all'esportazione del mais sono aumentati rispetto ai livelli molto bassi di settembre, riflettendo non solo la riduzione di superfici coltivate negli Stati Uniti e le preoccupazioni relative alle condizioni di impianto in Argentina ma anche un aumento delle vendite all'esportazione. Al contrario, i prezzi del riso si sono attenuati in ottobre, trainati dal calo delle quotazioni di riso aromatico, provocato dalla scarsa domanda e dalle prospettive di un abbondante raccolto di basmati.

Olio. L'indice FAO sui prezzi dell'olio vegetale ha registrato una media di 136,4 punti in ottobre, in aumento dello 0,5% (o 0,7 punti) rispetto al mese precedente e segnando il livello più alto da settembre 2018. Il lieve incremento congiunturale riflette principalmente le quotazioni più elevate dei prezzi dell'olio di palma, il cui valore ha compensato quelli più bassi degli oli di semi di girasole e di colza. Infatti, i prezzi internazionali dell'olio di palma sono aumentati per il terzo mese consecutivo, alimentati dalla solida domanda globale di importazioni e dalle previsioni di rallentamento della produzione nei principali paesi produttori, nonché per le previsioni di impiego nel settore del biodiesel in Indonesia per l'anno venturo. Al contrario, le quotazioni dei prezzi dell'olio di semi di girasole sono calate sulla scia dei raccolti eccezionali delle sementi nella regione del Mar Nero. La spremitura della colza, invece, si è rivelata superiore alle attese nell'UE - pesando sui prezzi dei combustibili da essa derivati.

Lattiero-caseari. L'indice dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari della FAO ha registrato una media di quasi 192 punti in ottobre, in calo dello 0,7 per cento (1,4 punti) rispetto al mese precedente, rappresentando il secondo mese consecutivo di calo, sebbene con una variazione tendenziale del + 5,6%. Il decremento di ottobre è da attribuire a quotazioni notevolmente inferiori per il formaggio, le quali hanno compensato gli aumenti di quelle per latte scremato in polvere e del latte intero in polvere. L'aumento delle disponibilità all'esportazione in Nuova Zelanda è stato il principale fattore alla base dell'ultimo calo delle quotazioni dei prezzi dei formaggi. Al contrario, la forte domanda di importazioni, soprattutto dall'Asia per consegne a breve termine, ha sostenuto gli aumenti di prezzo di latte scremato in polvere e del latte intero in polvere. Dopo quattro mesi di continuo declino, i prezzi del burro hanno iniziato a stabilizzarsi, riflettendo i rinnovati interessi delle importazioni.

Carne. L'indice dei prezzi della carne della FAO ha registrato una media di 182,7 punti in ottobre, in crescita dello 0,9 per cento (1,7 punti) rispetto a settembre, rappresentando il nono aumento mensile consecutivo. Le quotazioni internazionali per le carni bovine e ovine hanno continuato ad aumentare, con un forte sostegno alle importazioni, soprattutto dalla Cina. Anche le quotazioni per la carne suina sono aumentate, seppur moderatamente, riflettendo la continua domanda di importazioni in Asia, nonostante l'aumento stagionale delle forniture dall'Europa e una maggiore disponibilità delle esportazioni in Brasile. I prezzi della carne di pollame sono scesi al ribasso sotto la pressione delle maggiori disponibilità per l'esportazione nelle principali regioni di produzione.

Zucchero. L'indice dei prezzi dello zucchero della FAO ha registrato una media di 178,3 punti in ottobre, in aumento del 5,8% (9,8 punti) rispetto alla media ridotta di settembre. Il forte rimbalzo

dei prezzi internazionali dello zucchero in ottobre è stato principalmente sostenuto dall'aspettativa di un'offerta molto più contenuta relativamente al periodo 2019/20. Le ultime previsioni indicano una significativa contrazione della produzione di zucchero in India - che ne è il più grande produttore mondiale - principalmente per via della riduzione del 10 per cento dell'area coltivata a canna da zucchero rispetto alla stagione precedente. Allo stesso modo, la produzione di zucchero in Thailandia, il secondo maggiore esportatore di zucchero al mondo, è stata ridotta del 7 per cento rispetto allo scorso anno a causa delle prolungate condizioni di siccità. Tuttavia, i prezzi dello zucchero sono rimasti volatili, influenzati dalle oscillazioni dei prezzi del greggio, dal cambiamento delle condizioni meteorologiche in India e dai movimenti del Real brasiliano contro il dollaro degli Stati Uniti.